

## Festivaletteratura al via il 7 settembre

■ Dopo due edizioni in cui ha risposto all'emergenza sanitaria con creatività, il Festivaletteratura si riprende le strade e le piazze di Mantova. Scrittrici e scrittori da tutto il mondo tornano a raccontare il presente nei luoghi storici della città dal 7 all'11 settembre. Tra gli ospiti più attesi William T. Vollmann e Christoph Ransmayr.

## Campiello, la serata finale torna alla Fenice

■ Torna nella storica sede del Gran Teatro La Fenice di Venezia - che aveva lasciato a causa della pandemia, spostandosi in Piazza San Marco e nel 2021 all'Arsenale di Venezia - la serata finale, il 3 settembre, del Premio Campiello che festeggia la 60esima edizione. Condotta da Francesca Fialdini, la cerimonia si aprirà alle 20.45 e verrà trasmessa in diretta tv su Rai 5.

## RECENSIONI AL VETRIOLO

# Orwell cinico e profetico sui libri e sui lettori

Esce una raccolta di articoli e commenti in cui lo scrittore di «1984» denuncia limiti e distorsioni del mondo culturale

BRUNA MAGI

■ È l'autore del più significativo romanzo distopico del '900, quell'occhio del "Grande fratello" che ci controllava dalle pagine di *1984*, capolavoro di George Orwell, profeta dell'avvento delle potenze totalitarie, in particolare il comunismo sovietico. E quanto accade anche oggi, trentotto anni dopo quel simbolico fatidico anno, con la Russia che ufficialmente non rappresenta più l'unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, ma è addirittura tornata indietro nel tempo, con Putin che insegue il ritorno dell'impero zarista. Vladimir sembra aver fatto sua una famosa frase del romanzo: «Chi controlla il passato, controlla il futuro, chi controlla il presente, controlla il passato». Non solo l'influenza culturale del Grande fratello nel corso del tempo, giochi, film, canzoni, trasposizioni operistiche, incluso un format televisivo di successo mondiale, ma a farci rivivere l'attualità dell'argomento è la voce dello stesso autore. E infatti uscita una raccolta di suoi scritti, in cui giudica la società anche attraverso le opere altrui, titolo *Buoni libri, cattivi libri* (Elliott editore, pag. 139, euro 16). Articoli, analisi e commenti, suddivisi per tipologie *Memorie da libraio*, *Libri contro sigarette*, *Confessioni di un censore di libri*, *L'azione preventiva della letteratura*, che il *The New Yorker* ha commentato così: «Alcuni saggi sembrano lettere scritte per il futuro. E a queste lettere dobbiamo rispondere oggi».

### NEGOZIANTE

Non solo romanziere, Orwell fu anche giornalista e opinionista, e nel corso della sua breve vita (morì a soli quarantasette anni) aveva recensito più di settecento opere, tra libri, film e opere teatrali. Dove ritroviamo molte delle sue doti profetiche. Particolarmente divertente l'incipit, dove racconta la sua esperienza di lavoro in un negozio di libri usati, non aveva mai navigato nell'oro, e non avrebbe mai ipotizzato che il suo *1984* sarebbe entrato nella storia tra i titoli più venduti al mondo. E non nutriva una grande stima



George Orwell in un murale a Southwold (UK). Sotto, la copertina (Getty)



nel suo lavoro, può darsi che riesca ad accaparrarsi dieci o venti titoli validi all'anno, ma è più probabile che riesca a mettere le mani solo su due o tre.

### IRONICO

E scrive: «Il resto del suo lavoro, per quanto coscienzioso possa essere nel lodare o condannare, è in sostanza un inganno. Sta facendo scivolare il suo spirito immortale giù per il tubo di scolo, mezza pinta alla volta. La stragrande maggioranza delle recensioni offre un resoconto inadeguato o fuorviante del libro di cui stanno parlando». E ci fa sorridere per l'ironia, perché anche oggi sappiamo quante recensioni vengono stilate in nome del politicamente corretto, e quanti autori validi restano ignorati. E parte la bordata contro tutti quelli che si illudono di essere grandi scrittori, sostenendo che in più di nove casi su dieci l'unica critica obiettivamente vera è «Questo libro è inutile, mentre la verità riguarda la reazione del recensore con ogni probabilità è: questo libro non mi interessa per niente e non ne scriverei se non fossi pagato per farlo. Ma il pubblico non pagherebbe per leggere quelle cose. Perché dovrebbe?». Spassoso quando si chiede che cosa significa davvero il termine «bello» in riferimento

a un libro, aggettivo inflazionato. Tutto questo Orwell lo scriveva sul *Tribune* il 3 maggio 1946, ma nel corso del tempo tutto cambia perché non cambia nulla, come diceva Tomasi di Lampedusa, accade anche oggi. E quando analizza l'escalation del partito comunista è impressionante, accusa colleghi giornalisti «russofili» di aver giustificato le purghe e le deportazioni sovietiche degli anni 1936-1938, li definisce «complici della coltre di bugie e disinformazione che avvolge questi argomenti come la carestia ucraina, la guerra civile spagnola, la politica russa in Polonia». E ancora: «La menzogna organizzata praticata dagli Stati totalitari non è, come talvolta si afferma, un espediente temporaneo della stessa natura dell'inganno militare. È qualcosa di essenziale per il totalitarismo, qualcosa che continuerebbe anche se i campi di concentramento e la polizia segreta non fossero più considerati necessari. Tra i comunisti intelligenti corre voce che, sebbene il governo russo adesso sia costretto a ricorrere alla propaganda menzognera, processi truccati e così via, in gran segreto sta registrando i fatti veri per pubblicarli in futuro». Lo scrisse su *Polemic* nel gennaio 1946, ma è da brividi: sembra oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pillole di storia

### Quando Mario Monicelli accusò Gronchi di corruzione

SERGIO DE BENEDETTI

■ Nel settembre del 2007 durante una intervista nell'ambito della 64ma Mostra del Cinema di Venezia, il grande regista Mario Monicelli si lasciò andare a pesanti accuse di corruzione riguardo Giovanni Gronchi, politico ancora oggi molto conosciuto per essere stato presidente della Camera, più volte Ministro e, soprattutto, terzo Presidente della Repubblica dal 1955 al 1962 e, di conseguenza, senatore a vita. La prima accusa riguardava la vendita di ottanta sale cinematografiche di proprietà dello Stato attraverso l'Enic (Ente Nazionale Industrie Cinematografiche), un Ente voluto nel 1935 dall'Istituto Luce ed attivo fino al 1959. Pare infatti che le sale cinematografiche (alcune prestigiose e rappresentative di un'epoca) fossero state vendute per una somma complessiva di 2,6 miliardi di lire quando invece a parere di molti avrebbero dovuto portare nelle casse dello Stato «almeno il doppio».

### IL FRANCOBOLLO

L'operazione venne portata a termine dall'allora Presidente dell'Enic, Torello Ciucci, e sollevò alcune interrogazioni parlamentari rimaste peraltro senza esito. La seconda si riferiva invece al francobollo denominato in seguito «Gronchi Rosa» da 205 lire, emesso dalle Poste italiane il 3 aprile 1961 unitamente ad altri due valori da 170 e 185 lire, per ricordare la visita del Presidente Gronchi in Argentina, Uruguay e Perù. Il francobollo dedicato al Perù (di colore lilla rosa) risultò sbagliato nei confini e venne ritirato il giorno dopo ma comunque venduto il giorno 3 in numerosi esemplari che avevano immediatamente determinato una speculazione filatelica, rimasta famosa anche tra i non

collezionisti. Il Ministero delle Poste, come riportano da 60 anni tutti i cataloghi specializzati, ha sempre parlato ufficialmente di 70.625 esemplari venduti. Il francobollo oggi vale 3 mila euro bollato e circa 2 mila intero (dunque, 5,8 e 3,9 milioni di vecchie lire) ed è, in assoluto, il valore più alto nella filatelia repubblicana. Il perché dietro queste accuse si celasse l'allora Presidente del nostro Paese non è dato sapere poiché Monicelli non portò alcuna prova di quanto andava affermando.

### LA QUERELA

Giovanni Gronchi (classe 1887 da Pontedera/Pisa) morì nel 1978, due anni dopo fu la volta del giovane figlio Mario per un tumore, nel 1993 si spense la moglie Carla nata a Milano nel 1912, in vita è tuttora presente la figlia Maria Cecilia nata nel 1944 che al riguardo, per difendere l'onorabilità del padre, querelò Monicelli per diffamazione attraverso il suo legale di fiducia, querela convalidata dal gup ed affidata al pm che decise per il rinvio a giudizio. All'epoca, Monicelli aveva 93 anni, decisamente ben portati e perfettamente lucido.

Successivamente avvenne però la remissione della querela con l'avallo dello stesso Giudice e nell'occasione il regista ebbe a dire che quando aveva parlato di corruzione, non intendeva riferirsi alla natura economica ma bensì alla degenerazione della cultura politica italiana negli anni '50/'60 del secolo scorso mentre la signora Maria Cecilia disse che dalla denuncia si aspettava di ricevere soltanto delle scuse per suo Padre, accusato senza prove e non in grado di potersi difendere. Mario Monicelli, nato a Roma il 19 maggio 1915, si spense il 29 novembre 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA